

Pierluigi Panza

Mascialino, R.

2016 *Pierluigi Panza: L'inventore della dimenticanza*. PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA®' VI Edizione 2016: Sezione Romanzi, **Premio Speciale della Giuria**: Recensione.

Il romanzo storico di **Pierluigi Panza** *L'inventore della dimenticanza* (Torino: Bompiani 2014: Prefazione e Postfazione dell'Autore) si incentra attorno ad un personaggio realmente vissuto e caduto nell'obsolescenza storica, anzi, in linea di massima, non giunto neppure alla soglia di una vera e propria presenza: Adam Brux, vissuto in Germania nel primo Seicento, all'incirca e attorno all'epoca della Guerra dei Trent'Anni. Si tratta di una ricostruzione storica fondata su una conoscenza quanto più ampia e profonda possibile degli usi e costumi materiali, psicologici e culturali caratterizzanti quei tempi già lontani, la cui descrizione deriva, come si evince immediatamente leggendo l'opera, da una rigorosa ricerca di fonti svolta in molti dei luoghi in cui si svolge la specialissima vicenda, lavoro di ricerca che, è il caso di sottolineare, dovrebbe per altro essere componente immancabile di ogni romanzo storico che si voglia dire tale. Si legge dunque nel romanzo come Adam Brux nella sua opera principale *Simonides redivivus* ispirata alle mnemotecniche di Giordano Bruno e degli antichi basate sulle immagini e su complicate metodologie numeriche, abbia trattato e descritto l'arte della memoria, ma, molto originalmente, anche quella della dimenticanza, quasi il più ampio spazio conquistato dalla memoria andasse a scapito dello spazio proprio dei sentimenti più intimi e personali dell'uomo, della sua identità più vera. In altri termini: la tematica centrale dell'opera di Brux è sì la memoria, un argomento tra i più importanti nell'esistenza e nella cultura dell'uomo di tutti i tempi – e, aggiungiamo, anche il fondamento della natura del DNA, base della verità sull'uomo e la sua storia filogenetica, base della memoria della vita e della non vita –, ma unito al tema della memoria come rovescio della medaglia sta anche centralmente l'oblio che tanto spaventa in linea di massima gli umani che vorrebbero ricordare tutto per sempre e che tanto attrae chi ha sofferenze o pesi relativi al passato troppo grossi da portare. Di un'ironia sottile e pungente sono le associazioni al presente, tra le quali l'affermazione che proprio la Germania dell'epoca di Adam Brux stesse in attesa di chi rendesse possibile la dimenticanza del passato, ciò che si applica perfettamente anche alla Germania dell'epoca attuale per i suoi trascorsi

storici più indimenticabili e che molti tedeschi vorrebbero appunto dimenticare e far dimenticare. Inserendo qui una breve digressione analogica sul tema della memoria prima di proseguire nella presentazione di alcuni tratti dell'opera di Pierluigi Panza ricchissima di riflessioni: si sa dagli anni giovanili passati sui banchi scolastici come la massima aspirazione dei grandi eroi dell'antichità greca fosse la fama nei posteri, la memoria di sé che valesse oltre la propria scomparsa, una memoria quasi come surrogato della vita, ma ricordiamo anche come già Omero abbia fatto dichiarare nostalgicamente ad Achille nell'*Illiade* come fosse preferibile una vita umile, senza fama e senza gloria, ad ogni possibile memoria di grandezza nella posterità, quindi come anche negli antichi eroi e poeti la memoria nei posteri e comunque la memoria fosse alla fine un valore minore rispetto alla vita concreta e irripetibile del momento. Tornando più direttamente al romanzo, il protagonista, come anticipato, si chiama Adam Brux, nome che, frutto della scelta dei genitori del personaggio o di chi per loro, ricorda quello che fu il primo uomo secondo la leggenda biblica e che in questo senso è diventato simbolo di tutta l'umanità maschile. E veramente, con felice coincidenza, tale uomo del Seicento diviene nel romanzo di Pierluigi Panza simbolo dell'uomo di tutti i tempi, anche e precipuamente della contemporaneità, un uomo combattuto tra il desiderio di essere ricordato e di ricordare il passato e tutto lo scibile da un lato e nel contempo il desiderio di essere dimenticato e di dimenticare ogni cosa dall'altro per non essere schiacciato dal peso sempre più massiccio della memoria a scapito di un'identità più intima. La problematica è quindi quanto mai interessante e stimola la riflessione su diritti di vario tipo vigenti nella società attuale, dal diritto all'espressione, al diritto di cronaca, al diritto dei cittadini di sapere che cosa accada nella propria e nelle varie società, al diritto di non avere la propria immagine infangata per sempre nella memoria enciclopedica e per così dire eterna della rete e così di seguito. Quanto alla ricostruzione dell'ambiente storico in cui è calata la vicenda, un dato letterario e artistico molto interessante riguarda il colore della stessa: si tratta di una narrazione per così dire prevalentemente in bianco e nero, come suggeriscono anche diverse incisioni dell'epoca le quali compaiono raffigurate qui e là nel romanzo appunto tracciate in nero sulla carta bianca. Questa atmosfera visiva è molto adatta per associazione anche a un tratto importante del cinema muto, quello che in assenza dei colori viene ad esaltare le spazialità, ossia l'ossatura semantica relativa alle scene e ai personaggi, ciò che accade anche nel romanzo di Pierluigi Panza. Tale atmosfera di bianco e nero e muto, in un'epoca del colore nel cinema, contribuisce a trasferire l'intera vicenda nel passato ed in essa si inserisce, come anticipato, la descrizione particolareggiata di usi e costumi pratici e mentali dell'epoca piuttosto sconvolgenti per la sensibilità di un'umanità ormai abituata in linea di massima all'igiene e alla scientificità, nonché ad una sicurezza psicologica per quanto di superficie inerente appunto

ai progressi della scienza, così che la rievocazione del passato in questo romanzo storico davvero nulla concede al volgarizzamento, ossia alla trasformazione più che mai assurda e inutile del passato in una sorta di presente come accade non di rado nelle cosiddette ricostruzioni storiche presentate nella forma di romanzi. E veramente i personaggi del romanzo si muovono in certi scorci come personaggi del muto, espressivi per i loro gesti spesso assurdi per l'uomo moderno, ma sempre interessanti per l'approfondimento psicologico della qualità umana o del cinema comunque in bianco e nero appartenente al passato. Per dare un breve esempio di tale verace e destabilizzante tuffo nel passato (58, 59, 60):

“(…)

Erano passati centocinquanta giorni dall'inizio dei suoi studi sugli animali e, per la prima volta, provava a inventare un purgante bestiale per contrastare la memoria (...). Durante quella notte di Luna calante, Brux prese i corpi macilenti delle rondini morte frantumandone le 'comete', cioè le code. Gettò i brandelli nel tritaossa insieme ai vermi di terra che si usavano per curare le fistole. Macinò e versò il trito nel paiolo aggiungendo un paio di salamandre che aveva arse vive (...) vi aggiunse della terra per rendere poi il tutto pastoso (...) L'antidoto era pronto. Lo impastò con un po' di terra per sigillarlo e distribuirlo in pastiglie che potevano essere ingoiate oppure sciolte in acqua o nel vino.

(...)”

Nella ricostruzione di Panza la magia occupa un posto di primo piano permeando i pensieri e le azioni degli umani dell'epoca, ciò che dà uno spaccato molto realistico della mente umana quando ancora il progresso scientifico non aveva fatto pulizia di tante – comunque non di tutte neppure oggi – credenze irrazionali, uno scorcio che mostra all'ingrandimento l'ingenuità insita nella fiducia nelle arti magiche, ma che anche suscita compassione come una delle più patetiche umane illusioni. Panza riesce a rappresentare nel suo romanzo un viaggio interiore dell'uomo contemporaneo in un passato non reso uguale al presente. Tale viaggio interiore nel tempo è sostenuto anche dalla particolare cronologia con cui sono presentati gli eventi la quale segue la vita per così dire atemporale delle immagini mentali: i Capitoli, tre, sono suddivisi in numerosi sottocapitoli che portano come titoli date che non si susseguono regolarmente, bensì tornano indietro e avanzano anche di decenni, spiazzando il lettore con un andirivieni di *flashbacks* in armonia a come lavora la memoria delle cose quando ancora non è stata elaborata e ordinata in una organica successione dove i rimandi al passato sono armonizzati con riferimento al presente. Questo tratto diegetico che deve considerarsi nel contesto del romanzo uno straniamento cronologico non da poco visti i notevoli sbalzi, contribuisce per parte sua a collocare la rievocazione storica negli strati più profondi dell'interiorità del lettore dove il tempo

segue regole diverse da quelle che reggono il quotidiano reale, interiorità dove le condensazioni e i dislocamenti di vario genere sono la norma. Ciò è funzionale a fare perdere al lettore i suoi punti di riferimento superficiali più rassicuranti che lo radicano nel presente e nelle sue necessità spazio-temporali, così che possa divenire maggiormente in grado di affrontare l'ingresso nella realtà di un passato che si manifesta come tutt'altro che simile al presente. Per chiarire ancora: l'intitolazione dei Capitoli secondo date diverse, molto in uso oggi presso tanti scrittori di romanzi come tecnica o strumento per aggirare la complessa organizzazione della struttura romanzesca, è utilizzata consapevolmente da Pierluigi Panza non per aggirare alcunché, ma al contrario per inserire il lettore più direttamente nell'atmosfera destabilizzante della dimenticanza: il salto di decenni o di anni avanti e indietro nei sottocapitoli rende difficile la memorizzazione della successione degli eventi e facilita con ciò la situazione psicologica di confusione temporale tipica dell'oblio e sottolinea parallelamente come gli eventi stessi si pongano nel passato. Stilisticamente, un ulteriore grosso pregio dell'opera sta nella limitazione dei dialoghi che, necessari alla narrazione, occupano il posto richiesto dalle circostanze, non sono mai banali o inutili, non servono a riempire le pagine di nulla, bensì sono sempre significativi e fungono da collante delle varie azioni e delle riflessioni espresse nel romanzo. La dimenticanza di Pierluigi Panza, vista inoltre in una angolazione più profonda e semanticamente originaria della sua spazialità, assume un volto ancora più sinistro per quanto mimetizzato o mascherato dalle contingenze, quello della volontà di cessare di vivere una vita che si vive inevitabilmente all'insegna della paura di soffrire, della paura di morire. Il diritto all'oblio viene a coincidere per frange importanti con il rifiuto della vita – la morte è per eccellenza luogo di tutte le dimenticanze. Un romanzo che pone il problema del senso della vita tra gli opposti poli della memoria e della dimenticanza, se sia cioè opportuno ricordare sempre di più e quindi ricordare anche le sofferenze o se sia meglio dimenticare ogni cosa negando comunque con ciò la qualità precipua della vita umana e della vita in sé, appunto la memoria. Questi alcuni dei molti tratti fondamentali della complessa e appassionata visione del mondo raccontata nel romanzo storico di Pierluigi Panza attraverso la vicenda di Adam Brux, narrata con un linguaggio che mai annoia e che sa affrescare in modo sapiente, suggestivo e penetrante un Seicento magico e un'umanità del passato che ci appare disperata e sola in un mondo cupo ancora più o meno privo del chiarore portato dalla scienza nell'epoca attuale, chiarore incapace tuttavia di dare eternità alla vita, così da far auspicare di dimenticare per sempre la sofferenza inerente all'esistere, una sofferenza ineludibile vista la parabola della vita stessa anche con qualsiasi progresso scientifico e miglioramento delle condizioni esistenziali.

Rita Mascialino